

La Quaresima e la Pasqua vissuta dai nostri bambini

Scuola dell'Infanzia Paritaria "Maria Consolatrice" di Verghera

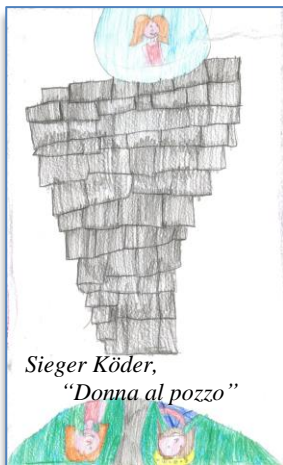
MI PRENDO CURA DI TE PERCHÉ GESÙ PER PRIMO SI È PRESO CURA DI NOI

Vogliamo introdurre l'esperienza che hanno vissuto i nostri bambini della Scuola dell'Infanzia "Maria Consolatrice" di Verghera con uno dei quadri del famoso pittore Sieger Köder.



La scena narra di un incontro tra due persone speciali: è quasi un abbraccio, un andare l'uno verso l'altro di Gesù e di Pietro, uno dei suoi apostoli più amati. È il momento che precede l'Ultima Cena. Presto Gesù sarà arrestato e poi crocifisso. Ma prima di ciò egli lascia un segno indimenticabile ai suoi dodici amici, quello del LAVARE I PIEDI a ciascuno di loro.

Usando le parole uscite dal cuore dei nostri bambini "Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli perché gli voleva bene".



Nel giorno del Giovedì Santo si compie l'ultimo incontro tra Pietro e Gesù. Tale momento fa da sintesi a tutti i brani di Vangelo delle Domeniche di Quaresima che i bambini hanno ripreso con le loro insegnanti il lunedì mattina: le Tentazioni di Gesù nel deserto, la Samaritana, Abramo, il Cieco Nato, Lazzaro, l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.



Le parole semplici con le quali ci siamo rivolte ai bambini hanno permesso loro di avvicinarsi allo stile umano di Gesù, e al suo essere per noi fonte di Acqua viva,



Luce e Agnello pasquale. Il suo essere grano buono, in contrasto con tutta la zizzania presente in noi e intorno a noi, ha trovato posto il lunedì e il martedì della Settimana Santa, quando i bambini hanno impastato farina, sale, lievito e acqua per ottenere il pane, dono pasquale per le proprie famiglie, accompagnato da un rametto d'ulivo.



Il pomeriggio del lunedì e martedì, invece, le sezioni si sono trasformate in un cenacolo. Il momento è stato presieduto da don Alberto, il quale, in ginocchio e con un asciugatoio di cotone cinto in vita, ha lavato e asciugato i piedi a ciascun bambino. Lo sguardo che don Alberto ha posto sul volto di ciascuno, attendendo che questi ricambiasse, ha posto l'accento

sul gesto di cura che questo momento racchiudeva in sé.

Come ha ricordato un bambino, “tutti siamo stati in silenzio e abbiamo visto cos'è successo”. Il silenzio, una parola che non riecheggia di vuoto bensì talmente carica di significati ed emozioni da far provare gli stessi sentimenti vissuti dai discepoli. Le parole dei nostri grandi ben rendono tale vissuto: “I discepoli erano felici come noi”, “si sono sentiti bene”, “hanno capito che Gesù gli voleva tanto bene”.

Successivamente, seduti per terra sulle stuoie colorate proprio come quelle che si usavano al tempo di Gesù, i nostri bambini hanno condiviso il pane azzimo e l'uva. Un nuovo silenzio ha riempito le nostre sezioni, rotto dai “grazie” pronunciati per ringraziare, dal masticare per gustare e dall'intreccio dei sorrisi per essersi sentiti fratelli. La preghiera conclusiva del “Padre Nostro”, tenendoci tutti per mano, ci ha fatto rivolgere lo sguardo verso l'alto, ovvero verso il Dio che ci ama come nessun altro



sa fare.

Come concludere questo percorso di profonde esperienze se non con il pranzo pasquale?

Dopo che le maestre hanno trasferito i tavoli in salone, ogni bambino di una sezione con grande gioia ha

apparecciato la tavola per i compagni di un'altra classe perché il vero senso del pranzare è condividere con gli altri, mettere in comune la nostra gioia e la nostra voglia di stare insieme.

Con molta cura ognuno ha piegato il tovagliolo, ha posizionato piatti, posate e bicchiere per un amico e infine ha arricchito la tavola con un centrotavola seminato la settimana precedente per questa occasione.

